

Nella capitale blindata il presidente riabbraccia l'amico Silvio, il più filo-Usa tra i leader europei

Gli Usa cauti sull'ingresso di Roma nel gruppo 5+1
«Non sappiamo quanto sia realistica l'ipotesi»

Bush a Roma non esclude l'attacco all'Iran

Il presidente Usa: diamo una chance alla diplomazia ma tutte le opzioni sono aperte
Oggi vede Berlusconi. Da Teheran Ahmadinejad rilancia la sfida: «Gli Usa non ci toccheranno»

di Umberto De Giovannangeli

DA BERLINO A ROMA. Con un «chiodo» fisso. L'Iran. L'emergenza delle emergenze. La sfida da vincere prima di dire addio alla Casa Bianca. Lo afferma dalla capitale tedesca.

Lo ribadirà oggi nel suo incontro con «l'amico Silvio». Bush dixit: «La prima scel-

ta è quella di risolvere con la diplomazia il problema con l'Iran «ed è esattamente ciò che stiamo facendo». «Ma tutte le opzioni restano sul tavolo», aggiunge il presidente americano ad una conferenza stampa al fianco della cancelliera Angela Merkel. Tutte le opzioni restano sul tavolo, il che significa che non viene scartato l'attacco militare. La risposta iraniana non si fa attendere e accompagna Bush nel suo viaggio verso Roma, dove l'Air Force One atterra alle ore 16 in un super blindato all'aeroporto di Ciampino. L'Iran è «vittorioso» nel braccio di ferro sul nucleare e non accetterà di fare «nemmeno un passo indietro», avverte il presidente Mahmud Ahmadinejad, nel giorno dell'annuncio dell'Alto responsabile per la politica estera e di sicurezza Ue, Javier Solana, che il 14 e 15 giugno sarà a Teheran per presentare nuove proposte di incentivi alla Repubblica islamica per cercare di convincerla a sospendere l'arricchimento dell'uranio, come chiesto dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu con quattro risoluzioni. Quanto agli avvertimenti di George W. Bush, Ahmadinejad risponde sprezzante che gli Stati Uniti non sono in grado «di dare nemmeno un pizzicotto alla Repubblica islamica». Il vero obiettivo di Bush, secondo Ahmadinejad, è l'azione militare. Ma «né un pugno né un pizzicotto» potranno colpire l'Iran, dice il presidente iraniano nelle stesse ore in cui nel Vecchio Continente il presidente americano ribadiva che «tutte le opzioni sono aperte» nei confronti di Teheran. «Quest'uomo vuole colpirci», scandisce Ahmadinejad riferendosi a Bush in un discorso televisivo dalla città iraniana di Shah-e Kord, «ho in-

Primo incontro con Napolitano, poi la faccia a faccia con il premier Domani in Vaticano

formazioni precise sui piani che finora i suoi generali gli hanno impedito di mettere in atto. Lui avrebbe voluto usare i missili e i bombardamenti, ma gli hanno riferito che non è possibile. Poi ha detto «creiamo un bang sonico su una città iraniana» e anche questo non si poteva fare... E allora io ti dico, Bush, il tuo tempo è finito e gra-

zie a Dio non riuscirai a danneggiare di un centimetro la terra sacra dell'Iran. E se il nemico - aggiunge - ha in mente di spezzare il nostro Paese con le pressioni, si sbaglia. La nazione iraniana farà sparire il sorriso dalla sua faccia». Oggi, Bush ribatterà da Roma. A sostenerlo, in tutto e per tutto, ci sarà il «vecchio amico» Silvio Berlu-

sconi. Il presidente Bush ha avuto l'occasione nella sua sosta a Berlino di discutere con la leader tedesca Angela Merkel un ingresso dell'Italia nel 5+1 (cioè i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania), uno sviluppo che gli Stati Uniti considerano con favore ma che ha trovato per adesso nella re-

sistenza della Germania il suo ostacolo maggiore. Resistenza che non incrina l'inossidabile ottimismo di Franco Frattini. L'Italia «può contare sugli amici americani» per una entrata nel 5+1, il gruppo che sta negoziando sul nucleare iraniano, conferma il titolare della Farnesina precisando di aver già avuto assicurazioni in tal senso

dalla segretaria di Stato Condoleezza Rice. «Ma attendiamo le parole di Bush», aggiunge parlando a SkyTg24. In volo sull'Air Force One per Roma la n.2 del consiglio di sicurezza nazionale Judy Ansley frena gli ottimismo: la Casa Bianca non sa «quanto sia realistica l'ipotesi di includere l'Italia nel gruppo 5+1». Forse Angela Merkel ha confermato a Bush il «nein» della Germania all'entrata dell'Italia nell'esclusivo club che molti definiscono una prova generale della futura composizione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Questa puntualizzazione della Casa Bianca rende l'incontro di oggi tra Bush e «l'amico» Silvio Berlusconi più animato del previsto.

Da Napoli, interviene Walter Veltroni. «Penso che stiamo sottovalutando ciò che succede in Medio Oriente. C'è il rischio di una precipitazione della crisi in Iran e si riaffaccia la minaccia di un attacco militare degli Usa», rimarca il segretario del Pd nell'intervento alla platea dei parlamentari Pse. «Il mondo - annota con preoccupazione Veltroni - sottovaluta cosa significa un intervento militare contro la minaccia nucleare iraniana».

Bush arriva in Italia mentre a Parigi si svolge la conferenza sugli aiuti e sulla ricostruzione dell'Afghanistan, un'altra priorità per Bush che intende lasciare in eredità al suo successore alla Casa Bianca una situazione più stabile possibile in Afghanistan e in Iraq. E anche qui la risposta positiva del nuovo governo italiano a un impiego più flessibile dei militari italiani impegnati in Afghanistan, con interventi «fuori area» in zone dove i talebani sono molto aggressivi, è sicuramente una buona notizia per il presidente Usa.

Il fatto che Bush troverà a Roma un nuovo governo, rispetto ad un anno fa, viene ignorato dai compilatori del «press kit» della Casa Bianca per i media al seguito. La scheda dedicata all'Italia spiega che Romano Prodi è il premier, Massimo D'Alema e Arturo Parisi ministri degli Esteri e della Difesa. La sezione dedicata alle biografie degli interlocutori di Bush contiene invece correttamente anche la scheda di Berlusconi (l'unica però, insieme a quella di Benedetto XVI, senza una foto). La biografia afferma che Berlusconi «ama socializzare e l'ex-cantante di navi da crociera qualche volta intrattiene gli ospiti suonando il piano».

Nel fine settimana missione a Teheran del responsabile Ue Solana. Sul nucleare l'Iran non arretra



Partecipanti al corteo «No war» organizzato a Roma contro la visita nella capitale del presidente degli Stati Uniti George Bush. Foto di Massimo Percossi/Ansa

Pochi pacifisti in corteo. Fischi al Pdc

In duemila sfilano nella capitale. Ferrando (Pcl) critica la sinistra radicale: qui ci sono solo io

di Federica Fantozzi / Roma

POCHI e pacifici. Il corteo no war si è svolto senza tensioni. In 2mila, italiani e americani, sono sfilati fino a Piazza Barberini. Contestata l'ex capogruppo Pdc

Manuela Palermi, al grido di «andatevene, la piazza ve la dovete conquistare». L'unico leader di partito presente era Ferrando, del Partito Comunista dei Lavoratori: «Scandalizza l'assenza della sinistra radicale». Parte alle 18, con un'ora di ritardo, il serpentine da piazza della Repubblica. Nove le sigle che or-

ganizzano: sindacati (Cobas, Cgil e Fiom), pacifisti e centri sociali, partiti come Sinistra Critica (suo lo slogan più ironico: «Bush: vacanze romane? Andatece Gregory Peck») e Pcl. In testa lo striscione «No a Bush e alla guerra. Via l'Italia da Afghanistan e Libano». In coda tamburi e un cordone di polizia. In mezzo bandiere della Palestina e di Cuba, maschere di Cheney e Condi, le Donne in Nero e di Pink Code. Davanti alla basilica di Santa Maria degli Angeli e Martiri si radunano i manifestanti. Ci sono Caruso e D'Erme. E gli ex capigruppo Prc Russo Spena («Il governo è servo di Bush») e Pdc Palermi. Una donna bionda in bicicletta

apostrofa a parolece la Palermi: «Vergognatevi, andate in fondo, andate a piazza del Popolo». Lei arretra senza scomporsi: «L'anno scorso i cortei furono diversi perché diverse erano le parole d'ordine. Noi non diciamo 10,100 Nassiriyah né bruciamo bandiere». Un gruppetto la circonda urlando: «Fuori, andate a lavorare». Spunta un cartello: «Noi comunisti extraparlamentari, voi ex parlamentari opportunisti». Marco Rizzo commenta: «Forse non hanno tutti i torti se non apprezzano il lavoro fatto dalla sinistra al governo. Le contestazioni sono sbagliate, ma un'autocritica serve. Piazza del Popolo fu un errore per subordinazione a Prodi».

Il corteo parte. Tra bandiere rosse e cartelli contro le scie chimiche degli aviogetti militari. Magliette del Che e di Stalin. Cori Yankee go home e Hasta la victoria. Si distribuisce il *Bolscevico*, organo del «partito marxista leninista italiano». Appare un adesivo sopra un senso unico: «Proletari unitevi». Un turista si avvicina: «Qui viene Bush?». Gli rispondono di no e se ne va. Striscione del Pcl: «La strage è imperialista». Striscioni americani: «Shame on you», «Indict US war criminals». Joan Ballard, dei *Citizens for Peace & Justice* legge i motivi per cui chiedono l'impeachment di Bush: dal disastro Katrina alle razzie alla distruzione di Medecare. Lucio Manisco apprezza: «You are heroes». Norman

Cohen, a Roma da 5 mesi per una borsa di studio, insegna al Iosangelino Occidental College dove ha studiato Obama, il suo candidato presidente: «Ho già firmato contro Bush 7 anni fa, non servi. Condivido tutte le critiche che gli fanno». Il corteo passa senza incidenti l'angolo con Via Veneto blindata. Cori contro Bush e Berlusconi «assassini» e Alemanno. Cordone davanti a Blockbuster: «Che tristezza - dice Bernocchi - Difendono le cassette». Piazza Barberini ha gli angoli sigillati. Un flop? «Parlare di ospedali e carceri non ha giovato» risponde Rizzo. Quanta gente aspettavamo? «Uno in più delle celle messe a disposizione» ribatte Sergio Cararo, uno degli organizzatori.

L'INTERVISTA LUCIO CARACCILO Il direttore della rivista di geopolitica Limes: in caso di vittoria lo sfidante di McCain dovrà mettere al centro il problema della sicurezza degli Usa

«Attenti, anche il democratico Obama verrà a chiedere molto agli alleati europei»

di Umberto De Giovannangeli

«La discontinuità in politica estera rimarcata dall'attuale governo di centrodestra rispetto a quello precedente di centrosinistra significa, per ciò che riguarda i rapporti con gli Stati Uniti, un impegno dell'Italia a trasformare la Nato in quel braccio globale, per quanto minore, della potenza americana che sognano a Washington». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes».



Europa come una sorta di un «viaggio degli addii». È solo questo? «Certamente è anche un viaggio degli addii, ma non solo. Per quanto ci tocca più direttamente sarà importante concordare con gli americani una strategia comune verso l'Iran. Ciò implica due ricadute principali che riguardano i nostri militari in Libano meridionale e in Afghanistan, che sono di fatto ostaggi degli iraniani...».

In altri termini, l'incontro tra Bush e Berlusconi non sarà solo sorrisi e pacche sulle spalle... «Direi proprio di no. Se, come pare, Bush nei suoi ultimi sei mesi di presidenza non userà la forza ma accentuerà la pressione delle sanzioni contro Teheran,

questo significherà che l'Italia dovrà scegliere: non saranno tollerate posizioni intermedie o ambigue. Sotto questo profilo, Berlusconi è più che ben disposto: non solo intendiamo partecipare alla nuova stretta sanzionatoria, sacrificando importanti interessi economici, ma a quanto pare intendiamo partecipare più attivamente alla campagna afgana. L'obiettivo è di entrare nel piccolo gruppo - il 5+1 (del quale fanno parte i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza più la Germania, ndr) - abilitato a negoziare con Teheran. Ammesso che i tedeschi, magari sollecitati dagli americani, ci diano il via libera, non è chiaro se in questo club difenderemo una nostra linea o ci limiteremo a seguire gli americani».

Bush ribadirà al premier italiano, come ha fatto con la cancelliera tedesca Angela Merkel, che sull'Iran tutte le opzioni sono aperte, compresa quella militare. È solo una frase fatta?

«È una frase obbligata. Quando si parla di nucleare è inevitabile mettere la pistola sul tavolo. Questo non vuol dire, però, che Bush intenda usarla. Potrebbe esservi costretto se, come è perfettamente possibile, un incidente nel Golfo Persico innescasse un conflitto irano-americano. Non è escluso che qualcuno in Iran punti proprio a questo, giocando anche sulla debolezza e l'impopolarità di Bush».

Dall'Iran all'altro dossier caldissimo: l'Afghanistan. Il ministro degli Esteri Franco Frattini, ha affermato la disponibilità italiana

ad un maggior coinvolgimento operativo, sul campo, dei nostri militari impegnati nella missione Isaf. Come leggere politicamente le affermazioni del titolare della Farnesina?

«L'Italia vuole dimostrare agli americani di essere un alleato di serie A. Questo non significa partecipare alla guerra anglo-americana a pieno titolo, ma almeno rimuovere alcune delle clausole che rendono assai poco flessibile l'azione dei nostri militari, sperando che agli americani possa bastare».

Sia Berlusconi che Frattini hanno più volte rimarcato la volontà dell'attuale governo di centrodestra di operare una discontinuità in politica estera rispetto alle linee di azione seguite dal precedente

governo di centrosinistra. Applicata al rapporto con gli Stati Uniti, come va tradotta questa discontinuità evocata?

«Nell'impegno dell'Italia a trasformare la Nato in quel braccio globale, per quanto minore, della potenza americana che sognano a Washington».

Questo discorso sulla Nato varrebbe anche con Barack Obama alla Casa Bianca?

«Sì, anzi Obama probabilmente chiederebbe agli europei molto di più di quanto Bush abbia loro chiesto, proprio perché crede in un approccio più multilaterale. In parole povere, Obama presidente chiederebbe agli alleati un maggior contributo alla sicurezza degli Stati Uniti perché così facendo contribuirebbero alla propria».